

PREFAZIONE

«Qualcuno doveva aver calunniato Josef K., perché senza che avesse fatto niente di male, una mattina fu arrestato».

All'inizio della trilogia scrivevo: «il primato intellettuale che compete al diritto penale come scienza giuridica è una conseguenza del suo oggetto, essendo l'ordinamento penale il più avanzato dal punto di vista gnoseologico. È un diritto chiamato – con forza anche brutta – ad imporre la ragione, laddove più gravi sono le conseguenze della sua violazione, per i diretti interessati, per la comunità tutta, e, si direbbe, per la stessa civiltà, che con fiducia guarda al progresso dell'*homo sapiens* come ad un percorso inarrestabile verso la perfezione. Sia pure per un moto inerziale, il sistema penale appare circondato di una serie di garanzie tali da blindarne la funzione razionale, quale regola suprema di governo del consorzio umano».

Nella contrapposizione tra un romanzo che racconta come funziona il processo e un'opera scientifica che descrive come dovrebbe funzionare c'è il dramma della giustizia. Allora l'unica soluzione è terminare l'opera, in uno spazio giuridico dove la logica – lontana dalla politicità del diritto amministrativo e dall'emotività del diritto penale – regna incontrastata.

Il *Sistema del diritto civile* analizza i molteplici rapporti tra individui, riducendoli a un dualismo universale: norma-fatto-effetto e norma-potere-effetto. Così l'*ordinamento* giuridico dei privati assurge a guida dei comportamenti umani, dividendo il mondo in due: ciò che l'individuo fa (fatto) e ciò che l'individuo vuole (potere).

Nel primo volume, dopo la trattazione delle forme del rapporto giuridico e dell'obbligazione come suo archetipo, si studia ciò che il privato fa: lecito (diritti reali e personali) o illecito (responsabilità). In entrambe le aree solo l'intelligenza dell'interprete – se non la propria, quella altrui – può garantire che il diritto realizzi la sua funzione: far progredire le cose umane.

Francesco Bellomo